

L'UTILIZZO DELLA RICERCA SCIENTIFICA NELLA PROFESSIONE DELL'ASSISTENTE SOCIALE

Anna Dal Ben* - Giulia Rinaldo* - Andrea Sciandra**
Barbara Segatto*

The Use of Scientific Research in the Social Work Profession

Abstract. The low propensity of social workers operating in community service to use the results of scientific studies in their daily work, as well as actively participating in social research, is a criticism of the profession detected in different realities European and international. To respond to this issue, fruitful collaborations between professionals and researchers have been implemented in many contexts, promoting an exchange of knowledge and the implementation of expertise in social work. In Italy, although the discipline has entered the universities for over 20 years, these collaborations have been activated only recently and still appear limited. This study investigated through a questionnaire the opinion of 100 social workers regarding the use of the results of scientific research in professional practice. The results show the first signs of an initial change which needs to be further supported by the development of sector research and the commitment of universities in its promotion.

Keywords: Social worker, Social work research, Social work practice, Research culture.

ISSN: 0039291X (print) 18277896 (digital)

DOI: 10.26350/000309_000127

To link to this article: https://doi.org/10.26350/000309_000127

I - RICERCA E OPERATIVITÀ NELLA FORMAZIONE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

La formazione degli assistenti sociali per moltissimo tempo, in Italia e all'estero, si è basata sul trasferimento delle conoscenze derivanti dalla pratica professionale quotidiana, con scarso supporto di evidenze scientifiche; questo ha portato molti studiosi a ricercare una definizione dei saperi del servizio sociale attraverso un'analisi delle tecni-

* Anna Dal Ben, Giulia Rinaldo, Barbara Segatto, Università degli Studi di Padova. Email Dal Ben: anna.dalben@unipd.it. Email Rinaldo: giulia.rinaldo7@gmail.com. Email Segatto: barbara.segatto@unipd.it. Orcid: Segatto: 0000-0002-6937-5412.

** Andrea Sciandra, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Email: andrea.sciandra@unimore.it. Orcid Sciandra: 0000-0001-5621-5463.

che operative utilizzate: sapere pratico (Botturi 2002), sapere applicativo (Folgheraiter 1998), conoscenza che orienta l'operatività (Dal Pra Ponticelli 2005), teoria operativa (Giraldo - Riefolo 1996), solo per citarne alcuni.

Questa particolare modalità formativa riporta all'origine della professione che, come ricorda Fargion (2009), prese avvio velocemente senza poter organizzare un bagaglio di conoscenze poggiate su studi e ricerche realizzate in questo specifico territorio e tessuto sociale. Questo background ha dato valore all'operatività, sottraendolo alla ricerca scientifica e organizzandosi "come prolungamento del lavoro di cura e supporto all'esterno del contesto familiare, fondando le sue radici sull'esperienza del sapere femminile" (Dal Ben 2018: 185).

L'ingresso della disciplina nelle università, avvenuta oramai più di vent'anni fa, ha dato vita alle prime ricerche di servizio sociale (Guerrero 2014; Marsh 2012; Fong 2012; Fargion 2006a, 2009; Pieroni - Dal Pra Ponticelli 2005) e al crescere di un gruppo di accademici e ricercatori convinti che la pratica professionale dovesse essere fondata su evidenze di carattere empirico e una metodologia il più possibile condivisibile e replicabile, al fine di garantire equità negli interventi, efficacia negli esiti, nonché una chiara rendicontazione rispetto all'operato dei professionisti all'interno dei servizi. Tali riflessioni non hanno però toccato il mondo dei professionisti, che hanno continuato a mantenersi ancorati a interventi soggettivi ed esperienziali fondati sulla abilità del professionista nel creare relazioni con le persone in situazione di bisogno, relazioni capaci di costituire un territorio in cui identificare le migliori pratiche operative da attuare nel rispetto dell'unicità del singolo utente, e in cui agire la propria creatività per rendere attuabili progetti di intervento strutturati sulla base dell'autodeterminazione della persona e sulla sua possibilità di cambiamento (Palmer 2002; Thyer 2002; Palinkas et al. 2009; Whaley - Davis 2007).

La mancanza di "spirito di ricerca" negli assistenti sociali, soprattutto a livello individuale, definita come un "limitato interesse e uso pigro della conoscenza basata sulla ricerca" (Karvinen-Niinikoski 2005: 262) e la correlata scarsa attenzione all'aggiornamento, rappresentano un atteggiamento problematico rilevato anche in Gran Bretagna, Svezia e Finlandia (Bergmark - Lundström 2002). Le motivazioni legate a tale posizione risultano connesse alle limitate possibilità di accesso alle banche dati e alla letteratura di riferimento (Gira - Kessler - Poertner 2004; Ruffolo et al. 2008) e, qualora i professionisti ne possano usufruire, alla mancanza del tempo per consultare tali risorse a fronte degli importanti carichi di lavoro (Osterling - Austin 2008).

Coinvolgere gli assistenti sociali, e i servizi, più in generale, nell'utilizzo della ricerca nel lavoro quotidiano è considerato uno tra gli aspetti chiave del processo di modernizzazione del lavoro sociale (Fisher 2002). Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, l'aumento delle collaborazioni tra professionisti e ricercatori (Mullen 2002; Webb 2002) orientate allo studio dell'efficacia degli interventi (Marzotto 2002) e alla messa a punto delle cosiddette pratiche basate sulle evidenze, ha certamente contribuito alla crescita e diffusione dell'utilizzo degli esiti della ricerca di servizio sociale nell'operatività (Banks 2013).

A fronte del quadro sinora evidenziato, è opportuno presentare alcuni degli approcci maggiormente funzionali a integrare la ricerca sugli esiti degli interventi nei servizi sociali e la pratica professionale. L'*evidence-based practice* (Cochrane 1971) consiste nell'utilizzo da parte del professionista, chiamato a prendere delle decisioni

rispetto al benessere della persona che ne richiede l'aiuto, delle migliori pratiche che emergono dalle evidenze empiriche disponibili. L'impiego di questo approccio favorisce l'oggettività dell'operato professionale (le pratiche utilizzate sono fondate sui risultati ottenuti dalle ricerche che hanno indagato gli effetti prodotti), evitando che l'assistente sociale ricorra principalmente alla propria soggettività o alla sola esperienza quotidiana (Sheldon 2001; Gambrell 2001), rischiando di assumere decisioni fondate su "sentimenti intestinali" (De Bortoli et al. 2016). L'*evidence-based practice* conferisce una maggior tutela al professionista (Bosetti 2004; Moseley - Tierney 2005), che potrà difendersi da possibili accuse di incompetenza o di eccessiva discrezionalità, poiché le azioni messe in atto sono state precedentemente verificate, risultando quindi giustificabili; garantisce inoltre maggior autodeterminazione all'utente che sarà messo nelle condizioni di comprendere le ragioni delle scelte di intervento che si stanno attuando. L'approccio *evidence-based* è stato tuttavia nel tempo criticato a fronte di nuove posizioni epistemologiche orientate all'eterogeneità e dinamicità dei rapporti sociali. Alcuni studiosi ritengono che le pratiche basate sulle evidenze empiriche siano troppo riduzionistiche e semplicistiche (Cnaan - Dichter 2008; Steiker et al. 2008), poiché utilizzabili solo in interventi circoscritti e specifici (Walker et al. 2007), caratterizzati da scarsa complessità e incertezza, realtà molto rare nel lavoro sociale (Taylor - White 2005).

Dall'esito delle critiche evidenziate prende forma l'*evidence informed practice* (Gitterman - Knight 2013), in cui i professionisti, informati sulle evidenze empiriche in relazione a un determinato fenomeno, assumono le proprie decisioni tenendole in considerazione, ma non sulla base esclusivamente di queste: la scienza svolge dunque la funzione di "informare" la pratica, ma non ne detta gli esiti (Wampold - Lichtenberg - Waehler 2002; Bohart 2005). Il professionista sarà nella posizione dello "scienziato locale" (Trierweiler - Stricker 1998), adattando creativamente il generale all'individuale. Ancora, all'interno del paradigma post-modernistico nel servizio sociale, si è venuto a sviluppare il concetto di *pratica riflessiva* (Schön 1993; Sicora 2005): "ci si aspetta che operatori sociali qualificati nel loro lavoro utilizzino non solo i risultati della ricerca, ma che siano anche operatori riflessivi" (Taylor - White 2005: 225), capaci di considerare ogni situazione nella sua complessità e unicità, affiancando alle proprie conoscenze derivanti dalle teorie e dalle ricerche di settore, ciò che, riflessivamente, apprendono nell'esercizio della pratica quotidiana. Per pratica riflessiva si intende dunque la capacità dell'operatore sociale di non fermarsi a ciò che già conosce ma di pensare e apprendere all'interno del dialogo con l'altro (Sicora 2005): "riflettere insieme all'utente sul confronto fra la visione della situazione di difficoltà che questi sta narrando e l'interpretazione che di tale visione l'operatore costruisce attraverso la relazione con lui e il suo contesto" (Dal Pra Ponticelli 2010: 133).

II - PROMUOVERE UNA CULTURA DELLA RICERCA NELLA QUOTIDIANITÀ DELL'ASSISTENTE SOCIALE IN ITALIA

Nel contesto italiano le collaborazioni tra professionisti e ricercatori appaiono residuali e la ricerca di servizio sociale ancora scarsamente diffusa. Solo di recente è stato posto il focus sulla raccolta di informazioni e dati legati ai processi decisionali e agli

esiti degli interventi sia nei programmi della didattica accademica, sia nella strutturazione dei servizi, evidenziando la distanza del nostro paese rispetto al dibattito appena esposto. Questo accade nonostante all'interno del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale (2020) venga posto l'accento sull'importanza della pratica scientifica e soprattutto della ricerca, come esplicitato nell'articolo 24 che recita: "L'assistente sociale è tenuto alla propria formazione continua al fine di garantire prestazioni qualificate, adeguate al progresso teorico, scientifico, culturale, metodologico e tecnologico. A tal fine, contribuisce alla ricerca, alla divulgazione della propria esperienza, anche fornendo elementi per la definizione di evidenze scientifiche. Il professionista si adopera, inoltre, affinché si sviluppi la cultura della supervisione professionale".

Per meglio comprendere quanto descritto, è opportuno sottolineare come nel nostro paese la presenza della professione in ambito accademico sia tuttora limitata: sebbene non esistano dati in merito, dei 45.054 assistenti sociali iscritti a un Ordine Professionale (Cnoas 2020), solo un centinaio sono iscritti alla Società Italiana di Servizio Sociale, associazione che rappresenta il punto di riferimento per i professionisti impegnati nella ricerca, accademica e non. Nell'ultimo decennio, si è certamente concretizzato un aumento nella partecipazione degli assistenti sociali agli studi di settore, soprattutto se relativi al proprio vissuto personale (p.e. carichi di lavoro, stress, *burn-out*, aggressività, violenza nei luoghi di lavoro, *decision-making*) anche grazie all'impegno svolto dagli Ordini di riferimento che hanno direttamente divulgato, promosso e finanziato studi e ricerche attribuendo ai partecipanti crediti formativi per incentivarne il coinvolgimento.

Dunque, seppur con ritardo rispetto al contesto internazionale, anche in Italia, nei territori della operatività del servizio sociale stanno emergendo approcci con un'impronta maggiormente poggiata sul valore della ricerca di settore con il conseguente superamento dell'oramai obsoleta visione della professione dell'assistente sociale come esperto del fare. Tale cambiamento appare però in una fase embrionale e necessita di essere promosso e accompagnato sin dalla formazione universitaria e di radicarsi entro la comunità professionale anche attraverso un attento lavoro delle associazioni di categoria.

A fronte di questo scenario, è parso interessante indagare la conoscenza e l'utilizzo degli esiti della ricerca scientifica di servizio sociale tra gli assistenti sociali italiani, allo scopo sia di rilevare la reale diffusione di questi strumenti, sia per comprendere l'azione su questa di alcune variabili strutturali quali l'età, il titolo di studio e altre ancora. I risultati si propongono di promuovere la partecipazione e l'utilizzo della ricerca di servizio sociale, necessaria per evitare di ricadere in forme di intervento profondamente segnate dal soggettivismo che già in passato hanno determinato una fatica nel definire l'identità professionale dell'assistente sociale (Segatto 2018).

III - LA RICERCA

Obiettivi

La ricerca, di carattere quantitativo, ha avuto l'obiettivo di analizzare la conoscenza, l'importanza e il valore che gli assistenti sociali attribuiscono alle fonti scientifiche

nel lavoro professionale, e in modo più allargato alla ricerca scientifica nel settore del servizio sociale, nonché il loro utilizzo nelle pratiche professionali quotidiane.

Nello specifico si voleva indagare:

a. quali fossero i principali canali informativi-formativi degli assistenti sociali in servizio;

b. quanto fosse diffuso l'utilizzo nelle pratiche professionali quotidiane di un metodo poggiato su (o diretto da) esiti di ricerche scientifiche;

c. quali tra le variabili indipendenti rilevate (titolo di studio, tipologia di albo professionale A o B, tipologia di servizio a cui afferiscono, altro) incidano nel prediligere l'utilizzo di un metodo nella propria pratica professionale poggiato o diretto dagli esiti di ricerche scientifiche.

Metodologia

Per studiare i quesiti sopra citati è stato predisposto un questionario creato ad hoc dal gruppo di ricerca (Caselli 2005). Il questionario è stato inviato tramite posta elettronica unitamente a una lettera di presentazione della ricerca e delle sue finalità, a circa 500 assistenti sociali operanti in diversi servizi pubblici e privati del Veneto e da anni collaboranti con i corsi di laurea triennale in Servizio Sociale e magistrale in Scienze del Servizio sociale dell'Università di Padova in qualità di supervisori di tirocinio. Tale scelta è stata individuata dai ricercatori come funzionale a garantire una maggiore adesione alla ricerca da parte dei professionisti coinvolti che hanno potuto decidere se procedere o meno alla compilazione in autonomia del questionario.

Questa scelta procedurale ha mostrato, fin dall'inizio, alcuni vantaggi ma anche svantaggi. Sebbene, infatti, tale modalità di invio e l'autocompilazione garantisca un costo economico e di tempo contenuto, protegga dall'influenza agita dall'intervistatore sulle risposte e permetta all'intervistato di rispondere quando meglio preferisce; di contro, permette anche a coloro che vengono contattati di non partecipare senza dover motivare la propria decisione oppure semplicemente di dimenticare di procedere alla partecipazione riducendo così il numero di adesioni rispetto alla somministrazione in presenza. Per questa ricerca il tasso di risposta è stato del 20%, in linea con le prevedibili percentuali di risposta registrabili per i questionari postali.

Lo strumento della ricerca

Il questionario creato per gli scopi della ricerca, nella sua forma definitiva, era composto da 22 item suddivisi in tre parti:

- a) formazione e ambito lavorativo;
- b) formazione e aggiornamento continuo;
- c) operatività dell'assistente sociale.

La prima parte andava a indagare quella che era stata la formazione ricevuta prima dell'ingresso in servizio, quindi i titoli di studio conseguiti, le Università o le Scuole di servizio sociale frequentate, l'ingresso in servizio come assistenti sociali. È stato inoltre

chiesto in quale ente l'intervistato lavorasse, da quanto tempo e quale fosse l'area di intervento nella quale operava in prevalenza. Infine, veniva chiesto di esprimere attraverso una percentuale la quantità di tempo dedicata a svolgere alcune specifiche funzioni di servizio sociale (*All'interno del servizio in cui lavora, con che frequenza svolge le seguenti funzioni? Le chiediamo di esprimere la sua risposta attraverso una percentuale avendo cura che il totale sia 100*) quali il rapporto diretto con l'utenza o la programmazione e con che frequenza utilizzasse gli strumenti tipici della professione (*All'interno del servizio in cui lavora, con che frequenza utilizza i seguenti strumenti professionali? Le chiediamo di esprimere la sua risposta attraverso una percentuale avendo cura che il totale sia 100*) quali il colloquio, la visita domiciliare, la riunione di équipe o l'elaborazione di progetti di ricerca.

Nella seconda parte del questionario veniva chiesto di esprimersi in merito alla tematica dell'aggiornamento e della formazione continua. Nel dettaglio venivano rilevati gli strumenti attraverso cui gli intervistati si tengono aggiornati, con domande come: *Quali sono le sue principali fonti di aggiornamento?* Tra gli strumenti di aggiornamento analizzati vi erano le riviste di servizio sociale (*È attualmente abbonato a una rivista di servizio sociale o che tratta di tematiche pertinenti al lavoro sociale?*), libri che trattano di tematiche professionali (*In un anno quanti libri su tematiche professionali riesce a leggere?*), strumenti online quali blog o pagine dedicate a tematiche sociali (*Le capita di seguire un blog o altro strumento online per l'aggiornamento professionale?*), corsi di formazione (*Nell'ultimo anno le è capitato di frequentare un corso di formazione in presenza?*) e infine attività di supervisione (*Nell'ultimo anno ha partecipato a una supervisione?*).

Nella terza e ultima parte del questionario, i quesiti si concentravano nell'indagare quella che è l'operatività quotidiana dell'assistente sociale cercando di comprendere come gli intervistati si muovano quando si trovano di fronte a un nuovo caso. Venivano proposte loro alcune affermazioni da valutare su una scala Likert da 1 (per nulla d'accordo) a 4 (molto d'accordo), quali per esempio: *Il metodo utilizzato per una presa in carico e l'implementazione di un progetto di intervento deve seguire criteri scientifici; L'operatività è fatta di buone competenze non verbalizzate e buono intuito; La soluzione del problema avviene con la persona, all'interno del dialogo.* A seguire attraverso un set di cinque domande a risposta chiusa si è voluto indagare la dicotomia tra conoscenza scientifica ed esperienza lavorativa (*Quando si trova davanti a un nuovo utente quale percorso intraprende per mettere a punto il progetto di intervento?*), la specificità della teoria sul servizio sociale (*È in atto un dibattito sulla specificità della teoria sul servizio sociale, alla luce della sua esperienza?*), la ricerca sociale (*Nella sua esperienza professionale la ricerca è?*), e come il professionista utilizzi approcci maggiormente scientifici, o al contrario intuitivi e creativi, in risposta al lavoro concreto di servizio sociale. In ultimo si è voluta indagare attraverso una specifica domanda la definizione che i professionisti danno al termine riflessività nel servizio sociale.

Partecipanti

I soggetti della ricerca sono 100 assistenti sociali, nella quasi totalità donne (solo il 2% sono uomini), con un'età media di 40 anni (39,91; D.S. pari a 10,31) e un'espe-

rienza lavorativa media di 10 anni (9,63, D.S. pari a 8,18). La parte maggioritaria del nostro campione (43) ha conseguito la laurea triennale, seguite quasi alla pari da coloro che hanno conseguito la laurea magistrale (28) e coloro che hanno frequentato la scuola di servizio sociale (24), residuali appaiono le altre scelte (Tabella 1).

TABELLA 1 – *Titoli di studio degli intervistati*

<i>Titolo di studio</i>	<i>frequenza</i>
Scuole in servizio sociale	24
Laurea triennale in servizio sociale	43
Laurea specialistica/magistrale in servizio sociale	28
Laurea in un'altra disciplina	3
Dottorato di ricerca	2

Il 48% è iscritto all'albo professionale categoria A e il 52% all'albo categoria B. Quasi la metà dei partecipanti lavora in un Comune (41,2%), seguono con il 22,7% coloro che operano nelle Aziende Ulss e, infine, con il 20,6% coloro che sono impiegati nelle cooperative sociali (Tabella 2).

TABELLA 2 – *Enti presso i quali lavorano gli assistenti sociali*

<i>Ente pubblico/privato</i>	<i>frequenza</i>
Comune	42
Ministeri	1
INAIL/Altro	7
Sanità	23
Cooperativa/Casa di riposo	27
Totale	100

In merito alla tipologia di utenza con cui i professionisti si interfacciano, questi operano in prevalenza con anziani (18%) e minori e famiglie (18%), a seguire adulti (14%) e disabili (11%). Nella descrizione delle loro attività prevale con il 44% l'impegno diretto con l'utenza all'interno di progetti di intervento, a seguire il segretariato sociale (18,6%) e i rapporti con altri enti (13,2%); solo il 10% del loro tempo è dedicato alle funzioni di programmazione e progettazione.

Per quanto concerne le principali fonti di aggiornamento (Tabella 3), gli assistenti sociali hanno indicato prevalentemente i corsi di formazione (95%) e l'esperienza lavorativa personale (63%), mentre risultano utilizzati in misura nettamente inferiore i libri (32%) e le riviste di servizio sociale (10%) che maggiormente riportano gli esiti delle ricerche scientifiche di settore.

TABELLA 3 – *Fonti di aggiornamento principali*

<i>Fonti</i>	<i>frequenza</i>
Libri	32
Riviste	10
Corsi di formazione	95
Supervisione	15
Blog	9
Pagine dedicate a tematiche sociali specifiche	33
Video formativi	7
Esperienza lavorativa personale	63
Altro	4

Più nello specifico, il 19% degli intervistati dichiara di essere abbonato a una rivista di servizio sociale, anche se, come evidenziato precedentemente, solo il 10% considera questo strumento tra le principali fonti di aggiornamento. Invece, vengono letti in media 2,4 libri su tematiche professionali all'anno, sebbene il 17% degli assistenti sociali dichiarati di non leggere alcun libro. Il numero medio di libri letti sembra inatteso, considerata la frequenza con la quale questa fonte di aggiornamento viene indicata tra le principali. Questo confronto potrebbe indicare, globalmente, una percezione di uno scarso livello di utilità dei volumi, con possibili ricadute sulla propensione all'utilizzo degli esiti delle ricerche.

IV - RISULTATI

Analisi descrittive

Nell'ottica di approfondire il rapporto degli assistenti sociali con la ricerca scientifica nel settore del servizio sociale, si è cercato di quantificare la propensione individuale all'utilizzo delle fonti scientifiche (*propensione alla scientificità*), attraverso la costruzione di uno specifico indice, mediante una selezione delle domande del questionario relative a questa tematica. In particolare, l'indice è di tipo sommatorio (Marradi 2007) costruito mediante la somma (più precisamente la media delle risposte valide, per una corretta comparazione tra soggetti in presenza di eventuali dati mancanti) dei seguenti atteggiamenti e comportamenti dichiarati dagli intervistati:

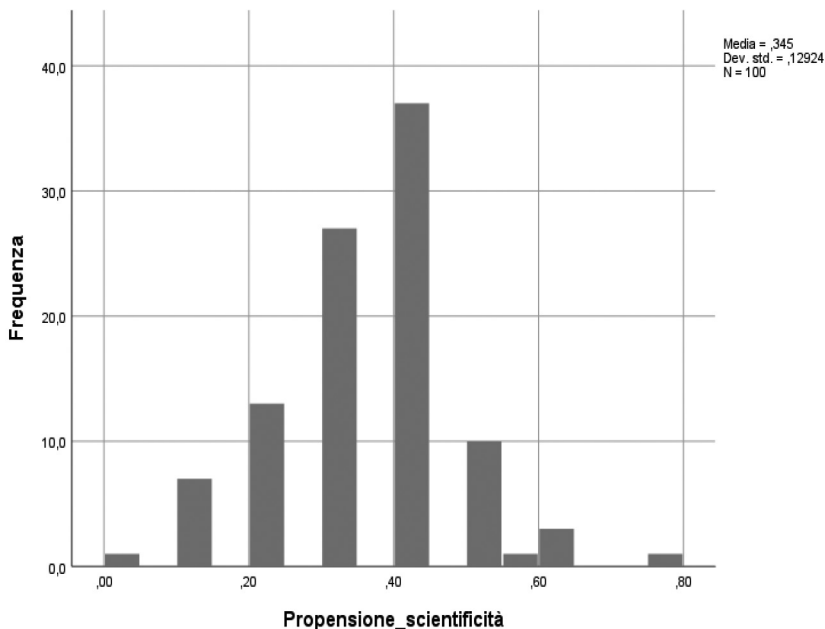
- il metodo della presa in carico e l'implementazione di un progetto di intervento deve seguire criteri scientifici;
- il lavoro sociale deve essere un lavoro sistematico, esplicito e giudizioso delle migliori prove di efficacia ed efficienza;
- affrontare una situazione problematica andando alla ricerca della soluzione migliore possibile;

- mi metto alla ricerca delle ultime pubblicazioni cliniche o scientifiche rispetto al problema specifico;
- la ricerca è imprescindibile per comprendere i bisogni del servizio e dell'utenza;
- la ricerca è necessaria per rispondere ai bisogni di misurazione dell'efficacia degli interventi sociali;
- ritengo che il servizio sociale debba utilizzare procedimenti metodologici scientifici;
- l'operatività deve essere efficace e per questo fondata sul rigore metodologico e sull'oggettività;
- fonti di aggiornamento, opzione di risposta: libri;
- fonti di aggiornamento, opzione di risposta: riviste specifiche sul tema del servizio sociale.

Osservando i risultati delle analisi descrittive dell'indice di propensione alla scientificità (Figura 1) e considerato il possibile campo di variazione tra 0 e 1, possiamo notare come la media risulti piuttosto modesta (0,35) e che il punteggio non raggiunga per nessun intervistato valori pari o superiori all'80% del massimo teorico. Anche la mediana si colloca in un valore piuttosto limitato (0,4) e risulta pari al terzo quartile, mostrando un deciso scostamento verso i valori inferiori della distribuzione di questa variabile rispetto a una curva normale.

Queste considerazioni lasciano presagire la presenza di uno spazio di sviluppo nella propensione alla scientificità, almeno per il campione intervistato.

FIGURA 1 – *Distribuzione del punteggio di propensione alla scientificità*



Analisi bivariate

Le analisi bivariate che seguono hanno lo scopo principale di osservare i legami tra le variabili ritenute più importanti, con particolare attenzione alle relazioni che riguardano il punteggio di propensione alla scientificità. A questo scopo sono state calcolate le correlazioni di Pearson per le variabili cardinali e test non parametrici per le relazioni tra il suddetto punteggio e le variabili nominali. Si è scelto di utilizzare test non parametrici e ottenere i coefficienti di correlazione tramite bootstrap con 1000 campioni (Efron - Tibshirani 1994), per il numero non molto elevato di casi e per la non-normalità della distribuzione delle variabili di interesse.

Il punteggio di propensione alla scientificità risulta correlato significativamente ($p < 0,05$) e positivamente alle funzioni ricerca e valutazione ($r = 0,257$) e didattico-formativa ($r = 0,253$). Viceversa, tale punteggio non risulta correlato con le variabili relative all'età, all'anno di conseguimento dell'ultimo titolo di studio e al numero di anni trascorsi lavorando come assistente sociale. Queste ultime tre variabili risultano fortemente correlate tra loro, come molte delle variabili relative alla frequenza delle varie funzioni che sono ovviamente in relazione per costruzione.

Per quanto concerne invece la distribuzione del punteggio di propensione alla scientificità rispetto al tipo di albo, il test U di Mann-Whitney non risulta significativo ($p = 0,895$), per cui si accetta l'ipotesi nulla che la distribuzione della variabile è la medesima nei due albi. Anche il test di Kruskal-Wallis, applicato al punteggio di propensione alla scientificità rispetto al tipo di ente in cui lavorano gli assistenti sociali, non è risultato significativo ($p = 0,156$) anche se molto più vicino alla soglia del 5%; quindi, anche in questo caso, si accetta l'ipotesi nulla che la distribuzione del punteggio di propensione alla scientificità sia la medesima rispetto ai differenti enti di appartenenza.

Regressione lineare

L'obiettivo di questa fase dell'analisi empirica è individuare quali variabili, in associazione, possono influenzare il punteggio di propensione alla scientificità. Lo strumento individuato a questo scopo è la regressione lineare nella sua formula classica – utilizzando tutti i predittori in blocco – e nella versione stepwise. Nel primo caso l'obiettivo specifico è valutare la quota di variabilità spiegata dal modello con tutti i predittori mentre, nel secondo caso, si intende ottenere un modello più parsimonioso e quindi di più facile interpretazione, sebbene con una varianza spiegata potenzialmente inferiore.

Le variabili utilizzate come indipendenti nel modello di regressione per stimare il punteggio di propensione alla scientificità sono: la frequenza delle varie funzioni svolte, il tipo di albo (variabile dicotomica), l'ente di appartenenza (dove le singole modalità sono state trasformate in variabili "dummy"), l'età, l'anno di conseguimento dell'ultimo titolo di studio e il numero di anni lavorativi come assistente sociale.

La regressione con tutte le variabili inserite in blocco mostra un valore di R^2 pari a 0,4 (R^2 adattato: 0,26), un valore piuttosto elevato nella ricerca sociale. Risultano significative nel modello complessivo le variabili relative alla frequenza delle funzioni di segretariato, dell'attività professionale rispetto all'utenza, della programmazione/pro-

gettazione dei servizi, dei rapporti con gli enti territoriali, la funzione “altro” e lavorare presso una cooperativa/casa di riposo. È interessante notare che tutti i predittori significativi presentano un coefficiente di regressione negativo, ossia al loro aumentare (o in presenza dell'ultima caratteristica dicotomica), il punteggio di propensione alla scientificità tenderà a diminuire.

Per quanto concerne la regressione stepwise implementata con le medesime variabili, il processo di selezione dei predittori più importanti si è arrestato a seguito dell'inserimento della terza variabile nel modello (nessuna variabile è stata rimossa).

Il valore di R^2 del modello finale risulta pari a 0,22 (R^2 adattato pari a 0,19), decisamente inferiore a quello del modello con tutti i predittori. Il valore di R^2 adattato non differisce di molto nei due modelli, indicando pertanto la presenza di diverse variabili indipendenti collineari.

La Tabella 4 mostra i coefficienti di regressione standardizzati e le relative significatività. In particolare, per il modello finale troviamo segno positivo per la frequenza della funzione ricerca e valutazione e segni negativi per chi lavora presso una cooperativa/casa di riposo e per la frequenza della funzione di attività professionale rivolta all'utenza.

TABELLA 4 – *Coefficienti standardizzati Beta della regressione stepwise^a*

	<i>Modello</i>	<i>Coefficienti Beta standardizzati</i>	<i>t</i>	<i>Sign.</i>
1	(Costante)		23,488	,000
	Frequenza funzione ricerca e valutazione	,263	2,615	,010
2	(Costante)		23,199	,000
	Frequenza funzione ricerca e valutazione	,308	3,164	,002
	Dove_lavora=Cooperativa/Casa di riposo	-,302	-3,101	,003
3	(Costante)		12,045	,000
	Frequenza funzione ricerca e valutazione	,238	2,425	,017
	Dove_lavora=Cooperativa/Casa di riposo	-,386	-3,860	,000
	Frequenza funzione attività professionale utenza	-,266	-2,559	,012

^a Variabile dipendente: Punteggio propensione scientificità

Sebbene questa regressione spieghi poco più del 20% della variabilità del punteggio di propensione alla scientificità, i segni dei coefficienti beta per i predittori significativi appaiono coerenti con le nostre aspettative, in particolare per la variabile relativa alla frequenza della funzione ricerca e valutazione.

Cluster analysis

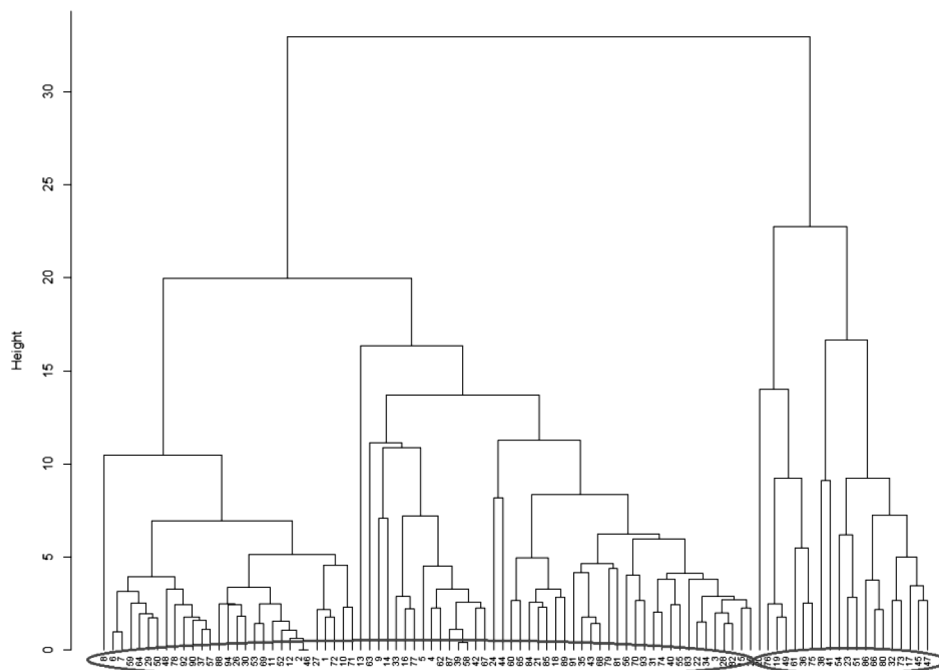
Successivamente, attraverso una cluster analysis, abbiamo cercato di identificare sottogruppi coesi di assistenti sociali, sulla base delle medesime variabili utilizzate per

le regressioni precedenti. L'obiettivo di questa analisi è confrontare i cluster emergenti, cercando di stilare dei "profili" in base alle differenti distribuzioni delle variabili nei gruppi, oltre a fornire ulteriori potenziali approfondimenti sui legami tra le dimensioni coinvolte nell'analisi.

Abbiamo optato per una cluster analysis di tipo gerarchico sulla base del numero non elevato di osservazioni e per una migliore qualità e chiarezza di lettura dei risultati (Tan - Steinbach Kumar 2006), visto che con questa tecnica non è consentita l'appartenenza a gruppi diversi. Il metodo di agglomerazione scelto è il legame medio tra gruppi, che si basa sulla distanza media tra ogni punto di un cluster e ogni punto dell'altro cluster. Questo metodo risulta solitamente meno suscettibile agli outlier e tende a unire gruppi che presentano variabilità limitata nelle variabili considerate.

La scelta finale del numero di cluster è stata effettuata empiricamente, individuando la massima distanza tra i gruppi. Il dendrogramma (Figura 2) mostra che la massima distanza si presenta nell'unione finale di due gruppi e, pertanto, sono stati analizzati i risultati relativi a due cluster. Le dimensioni dei due gruppi sono le seguenti: il cluster 1 è composto da 74 persone, mentre il cluster 2 da 20 persone; per 6 soggetti erano presenti dati mancanti e per questo motivo sono stati esclusi dall'analisi.

FIGURA 2 – *Dendrogramma della cluster analysis gerarchica*



Di seguito si riportano le caratteristiche dei due cluster, con l'avvertenza che solo la funzione ricerca e valutazione risulta significativamente differente dal punto di vista statistico, rispetto all'appartenenza a questi due gruppi (con un'incidenza nettamente

superiore nel gruppo 2). Pertanto, anche a causa della limitata numerosità del campione a disposizione, quelle che seguono sono delle tendenze derivanti dal confronto specifico tra i due cluster e nei confronti delle medie globali delle variabili, calcolate su tutti i soggetti intervistati.

Nel cluster 1 risultano presenti:

- soggetti più giovani (35 anni di media) e con minore esperienza come assistenti sociali (mediamente 10 anni);
- tra le attività svolte, la funzione di segretariato sociale, la funzione didattico-formativa e la funzione supervisore vengono dichiarate in misura superiore rispetto all'altro cluster;
- oltre due terzi dei soggetti del cluster 1 sono assistenti sociali appartenenti all'Albo B;
- la percentuale di intervistati che lavora presso un Comune e presso Cooperative/Case di riposo è nettamente superiore rispetto all'altro cluster;
- il punteggio di propensione alla scientificità risulta leggermente inferiore alla media.

TABELLA 5 – *Confronto tra i due cluster sulla base delle variabili utilizzate nell'analisi*

<i>Medie per cluster</i>	<i>cluster 1</i>	<i>cluster 2</i>	<i>Totale</i>
Età	35,4	55,2	39,6
Anno di conseguimento dell'ultimo titolo	2007	1997	2005
Da quanti anni lavora come assistente sociale	10,1	31,4	14,6
Frequenza funzione segretariato sociale	20,5%	10,0%	18,3%
Frequenza funzione attività professionale utenza	43,4%	46,9%	44,2%
Frequenza funzione programmazione, progettazione dei servizi	8,5%	15,8%	10,0%
Frequenza funzione rapporti enti territorio	13,6%	12,3%	13,3%
Frequenza funzione rilevazione studio problemi e risorse	2,4%	2,3%	2,4%
Frequenza funzione ricerca e valutazione	1,0%	2,9%	1,4%
Frequenza funzione programmazione sociale	1,6%	2,0%	1,7%
Frequenza funzione sensibilizzazione	1,8%	2,6%	2,0%
Frequenza funzione didattico-formativa	2,3%	1,5%	2,1%
Frequenza funzione supervisore	2,0%	1,4%	1,9%
Frequenza funzione altro	1,5%	2,5%	1,7%
Propensione scientificità	0,34	0,36	0,35
d3_Albo=A	33,8%	85,0%	44,7%
d3_Albo=B	66,2%	15,0%	55,3%

(segue)

<i>Medie per cluster</i>	<i>cluster 1</i>	<i>cluster 2</i>	<i>Totale</i>
d5_dovelavora=Comune	44,6%	20,0%	39,4%
d5_dovelavora=Ministeri	0,0%	5,0%	1,1%
d5_dovelavora=INAIL/Altro	5,4%	15,0%	7,5%
d5_dovelavora=Sanità	17,6%	45,0%	23,4%
d5_dovelavora=Cooperativa/Casa di riposo	32,4%	15,0%	28,7%

Invece, il cluster 2 risulta composto da:

- soggetti meno giovani (età media: 55 anni) con molta esperienza nel ruolo (mediamente 31 anni);
- nel confronto con l'altro cluster, le funzioni prevalenti risultano essere la ricerca e valutazione, programmazione/progettazione dei servizi e sensibilizzazione (oltre alla categoria residuale "altro");
- l'85% degli appartenenti a questo cluster è iscritto all'Albo A;
- nel confronto con l'altro cluster, questi soggetti risultano impiegati in misura superiore in ambito sanitario, ministeri e INAIL;
- il punteggio medio di propensione alla scientificità risulta superiore all'altro cluster.

In sintesi, sebbene questa analisi multivariata avesse uno scopo puramente esplorativo, sono emerse tendenze piuttosto marcate che differenziano i due gruppi. Pur consapevoli dei limiti di un etichettamento, potremmo definire il primo gruppo *giovani assistenti sociali nelle funzioni di base* mentre il secondo *assistenti sociali esperti nelle funzioni complesse*. Il secondo gruppo mostra una maggiore propensione all'utilizzo delle fonti derivanti dalle ricerche scientifiche, sulla base delle funzioni svolte e del punteggio di propensione alla scientificità; pur con le dovute cautele relative al funzionamento di questo indicatore che non risulta discriminante rispetto ai gruppi emersi nell'analisi sembra possibile sottolineare come la propensione all'utilizzo delle fonti scientifiche suscita maggiore attenzione negli assistenti sociali che hanno proseguito la propria formazione oltre il livello triennale e che si trovano a svolgere funzioni di valutazione e progettazione.

V - RIFLESSIONI CONCLUSIVE

I risultati proposti, sebbene non possano essere generalizzabili alla popolazione degli assistenti sociali italiani data la limitata numerosità dello studio, forniscono però alcuni spunti di riflessione utili a comprendere la visione degli operatori in merito al tema dell'utilizzo degli esiti della ricerca nella pratica professionale, divenendo un possibile punto di partenza per rilevazioni più ampie e per altri approfondimenti di carattere qualitativo.

L'analisi dei dati sottolinea infatti la generale scarsa propensione alla scientificità presente nella popolazione degli assistenti sociali intervistati. L'indicatore costruito ha

permesso di evidenziare la presenza di due gruppi capaci di differenziarsi sui temi della scientificità: il primo, denominato *assistenti sociali giovani nelle funzioni di base*, meno propenso a questo approccio, è costituito da assistenti sociali iscritti all'albo B e quindi provenienti dal primo livello di formazione universitaria e impegnati in servizi di base spesso attraverso cooperativa; il secondo, denominato *assistenti sociali esperti nelle funzioni complesse*, più orientato alla scientificità, è costituito da assistenti sociali iscritti all'albo A e quindi in possesso di una laurea specialistica, impegnati in servizi maggiormente dediti alla progettazione e programmazione. Tale risultato appare in linea con gli esiti di alcune ricerche internazionali (Mathiesen - Hohman 2013) che sottolineano come all'aumentare del livello d'istruzione cresca, se non l'utilizzo, perlomeno la conoscenza della possibilità di attingere alle fonti scientifiche. La presente ricerca non consente di comprendere se agisca maggiormente il livello di studio raggiunto o la posizione lavorativa che, nel caso del cluster 2, *assistenti sociali esperti nelle funzioni complesse*, impone di spiegare e motivare le scelte operative che si intraprendono nonché di misurarle. Sarebbe necessario quindi proseguire le ricerche in questo ambito per comprendere quali siano i fattori che agevolano l'avvicinamento degli assistenti sociali all'utilizzo delle fonti scientifiche.

La sfida è dunque quella di implementare l'adesione degli assistenti sociali italiani all'utilizzo di pratiche guidate dalla ricerca. In questa prospettiva, è centrale il ruolo dei corsi di laurea, triennali e magistrali, di servizio sociale entro cui docenti, ricercatori e professionisti, possono promuovere la diffusione degli esiti delle ricerche scientifiche di settore e formare al loro utilizzo nella pratica professionale nonché realizzare, anche attraverso la collaborazione degli studenti stessi, ricerche che consentano di migliorare le conoscenze sulle pratiche di servizio sociale (Mullen 2014; Pattaro - Segatto 2021). A oggi appare evidente come tale sfida non sia ancora pienamente realizzata se proprio i professionisti più giovani sembrano essere quelli che meno attingono a questo canale, indipendentemente dal percorso triennale o magistrale realizzato.

Il lavoro sociale continua, dunque, nonostante l'ingresso oramai ventennale nel mondo universitario e le numerose ricerche di settore realizzate anche sul territorio italiano, a essere considerato da una grande parte dei professionisti stessi una disciplina del fare e a considerarsi impoverita, invece che arricchita, dai metodi scientifici accusati di non dare valore alle specificità e all'unicità della presa in carico (Fargion 2006b). Questa visione rende però fragile la professione stessa accusata, dai media e non solo, di operare sulla base di pregiudizi: l'assistente sociale "opera sulla base di assunzioni incoerenti e consensuali (vedi, ad esempio, Howe 1986; Milana 1992), in modo anarchico e individualista (Ferrario 2000), un sostenitore del lavoro 'cuore' (piuttosto che di 'testa') (Smith 1971), la cui pratica è a-scientifica e a-sistematica (Sheldon 1978)" (Fargion 2008: 270).

Tale aspetto giustificerebbe, almeno in parte, la scarsa visibilità e riconoscibilità che questa professione ricopre in Italia a livello pubblico, a differenza di quanto avviene nei paesi in cui la ricerca scientifica nel settore della pratica del servizio sociale è forte e radicata (Segatto 2018; Ashley et al. 2017; Anastas 2014; Brekke 2012; Longhofer - Floersch 2012; Shaw 2014; Sommerfeld 2014).

BIBLIOGRAFIA

- ANASTAS J.W.
(2014) *The science of social work and its relationship to social work practice*, "Research on Social Work Practice", 24(5), pp. 571- 580.
- ASHLEY W. - DECKER J. - SADZAGLISHVILI S. - PRIEBE N.
(2017) *Enhancing the Science of Social Work and Expanding Social Work Research in Transitional Countries*, "Journal of Sociology and Social Work", 5, pp. 20-28. DOI: 10.15640/jssw.v5n2a3.
- BANKS S.
(2013) *Negotiating personal engagement and professional accountability: professional wisdom and ethics work*, "European Journal of Social Work", 16 (5), pp. 587-604, DOI: 10.1080/13691457.2012.732931.
- BERGMARK A. - LUNDSTROM T.
(2002) *Education, practice and research: knowledge and attitudes to knowledge*, "Social Work Education", 21, 3, pp. 359-373.
- BOHART A.C.
(2005) *Evidence-Based Psychotherapy Means Evidence-Informed, Not Evidence-Driven*, "Journal of Contemporary Psychotherapy", 35, 1, pp. 39-53.
- BOSETTI N.
(2004) *Evidence-based practice e servizio sociale: peculiarità e applicabilità. Due posizioni a confronto*, "Rassegna di Servizio Sociale", 4, pp. 67-83.
- BOTTURI F.
(2002) *Sapere pratico e servizio sociale*, in MARZOTTO C. (Ed.), *Per un'epistemologia del servizio sociale: la posizione del soggetto*, FrancoAngeli, Milano.
- BREKKE J.S.
(2012) *Shaping a science of social work*, "Research on Social Work Practice", 22(5), pp. 455-464.
- CASELLI M.
(2005) *Indagare col questionario: introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*, Vita e Pensiero, Milano.
- CNAAN R.A. - DICHTER M. E.
(2008) *Thoughts on the use of knowledge in social work practice*, "Research on Social Work Practice", 18(4), pp. 278-284.
- CNOAS
(2020) *Numeri della professione*, Reperibile <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/11/2020-Assistenti-sociali-iscritti-allAlbo-professionale-al-30-settembre.pdf>.
- COCHRANE A.L.
(1971) *Effectiveness and Efficiency: Random Reflections on the National Health Service*, Nuffield Provincial Hospitals Trust, London.
- DAL BEN A.
(2018) *Questioni di genere. Quale genere di questioni?*, in PATTARO C. - NIGRIS D. (Eds), *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- DAL PRA PONTICELLI M.
(2005) *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Editore, Roma.
(2010) *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci Editore, Roma.

- DE BORTOLI L. - OGLOFF J. - COLES J. - DOLAN M.
(2016) *Towards best practice: combining evidence based research, structured assessment and professional judgement*, "Child & Family Social Work", 22, pp. 660-669.
- EFRON B. - TIBSHIRANI R.J.
(1994) *An introduction to the bootstrap*, CRC Press, Boca Raton, FL.
- FARGION S.
(2006a) *Tra arte e scienza. L'autonomia e i contenuti del servizio sociale*, "Studi Zancan", 7 (4), pp. 31-58.
(2006b) *Thinking Professional Social Work Expertise and Professional Ideologies in Social Workers' Accounts of Their Practice*, "Journal of Social Work", 6, 3, pp. 255-273.
(2008) *Reflections on social work's identity: International themes in Italian practitioners' representation of social work*, "International Social Work", 51(2), pp. 206-219.
(2009) *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Edizione Laterza, Roma.
- FERRARIO F.
(2000) *Le dimensioni dell'intervento sociale*, Carocci Editore, Roma.
- FISHER M.
(2002) *The social care institute for excellence: the role of a national institute in developing knowledge and practice in social care*, "Social Work and Social Sciences Review", 10, 19, pp. 36-64.
- FOLGHERAITER F.
(1998) *Teoria e metodologia del lavoro sociale*, tr. it. FrancoAngeli, Milano.
- FONG R.
(2012) *Framing education for a science of social work: missions, curriculum, and doctoral training*, "Research on Social Work Practice", 22(5), pp. 529-536.
- GAMBRILL E.
(2001) *Social Work. An Authority-Based Profession*, "Research on Social Work Practice", 11 (2), pp. 166-175.
- GIRA E. - KESSLER M. - POERTNER J.
(2004) *Influencing social workers to use research evidence in practice: Lessons from medicine and the allied health professions*, "Research on Social Work Practice", 14, pp. 68-79.
- GIRALDO S. - RIEFOLO E.
(1996) *Il servizio sociale: esperienza e costruzione del sapere*, FrancoAngeli, Milano.
- GITTERMAN A. - GERMAIN C.B.
(2008) *The life model of social work practice: Advances in knowledge and practice* (3rd ed.), Columbia University Press, New York, NY.
- GUERRERO E.G.
(2014) *What does it take for social work to evolve to science status? Discussing definition, structure, and contextual challenges and opportunities*, "Research on Social Work Practice", 24(5), pp. 601-606.
- HOWE D.
(1986) *An Introduction to Social Work Theory*, Aldershot, Gower.
- KARVINEN-NIINIKOSKI S.
(2005) *Research orientation and expertise in social work challenges for social work education*, "European Journal of Social Work", 8, 3, pp. 259-271. DOI: 10.1080/13691450500210756.
- LONGHOFFER J. - FLOERSCH J.
(2012) *The coming crisis in social work: Some thoughts on social work and science*, "Research on Social Work Practice", 22(5), pp. 499-519.

- MARRADI A.
(2007) *Metodologia delle Scienze Sociali*, Il Mulino, Bologna.
- MARSH C.M.
(2012) *From fish and bicycles to a science of social work*, "Research on Social Work Practice", 22(5), pp. 465- 467.
- MARZOTTO C.
(2002) (a cura di) *Per un'epistemologia del servizio sociale. La posizione del soggetto*, FrancoAngeli, Milano.
- MATHIESEN S.G. - HOHMAN M.
(2013) *Revalidation of an Evidence Based Practice Scale for Social Work*, "Journal of Social Work Education", 49 (3), 451-460, DOI: 10.1080/10437797.2013.796793.
- MILANA G.
(1992) *Il processo valutativo nell'agire del servizio sociale*, in CELLENTANI O. - GUIDICINI P. (Eds), *Il servizio sociale tra identità e prassi quotidiana*, FrancoAngeli, Milano.
- MOSELEY A. - TIERNEY S.
(2005) *Evidence-based practice in the real world*, "Evidence & Policy: A Journal of Research, Debate and Practice", 1(1), pp. 113-120.
- MULLEN E.J.
(2002) *Evidence-based social work theory and practice: Historical and reflective perspective*, Paper presented at the 4th International Conference on Evaluation for Practice, University of Tampere, Finland, 4/6 July 2002.
(2014) *Comparative effectiveness research: Designs and methods*, in KALLIOLA S. (Ed.), *Evaluation as a tool for research, learning and making things better*, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne.
- OSTERLING K. - AUSTIN M.
(2008) *The dissemination and utilization of research for promoting evidence based practice*, "Journal of Social Work Education", 43, pp. 405-428.
- PALINKAS L.A. - AARONS G.A. - CHORPITA B.F. - HOAGWOOD K. - LANDSVERK J. - WEISZ J.R.
(2009) *Cultural exchange and the implementation of evidence-based practices: Two case studies*, "Research on social work practice", 19(5), pp. 602-612.
- PALMER N.
(2002) *Reflections on the art of social work practice: A metaphor from the drawing of a swan*, "Affilia", 17(2), pp. 191-205.
- PATTARO C. - SEGATTO B.
(2021) (a cura di) *Ricerche nel servizio sociale. Percorsi di avvicinamento alle pratiche di ricerca nei servizi*, FrancoAngeli, Milano.
- PIERONI G. - DAL PRA PONTICELLI M.
(2005) *Introduzione al servizio sociale. Storia, principi, deontologia*, Carocci Editore, Roma.
- RUFFOLO M. - SAVAS S. - NEAL D. - CAPOBIANCO J. - REYNOLDS K.
(2008) *The challenges of implementing an evidence-based practice to meet consumer and family needs in a managed behavioral health care environment*, "Social Work in Mental Health", 7, pp. 30-41.
- SCHÖN D.A.
(1993) *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, tr. it. Dedalo, Bari.
- SEGATTO B.
(2018) *Professione: Assistente Sociale*, in PATTARO C. - NIGRIS D. (Eds), *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.

- SHAW I.
(2014) *A science of social work? Response to John Brekke*, "Research on Social Work Practice", 24(5), pp. 524-526.
- SHELDON B.
(1978) *Theory and Practice in Social Work: A Re-examination of a Tenuous Relationship*, "British Journal of Social Work", 8, 1, pp. 1-22.
(2001) *The validity of evidence-based practice in social work: a reply to Stephen Webb*, "British Journal of Social Work", 21, pp. 801-809.
- SICORA A.
(2005) *L'assistente sociale riflessivo. Epistemologia professionale del servizio sociale*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce.
- SMITH G.
(1971) *On Everyday Theory in Social Work Practice*, "Social Work Today", 2, 3, pp. 25-28.
- SOMMERFELD P.
(2014) *Social work as an action science: A perspective from Europe*, "Research on Social Work Practice", 24, pp. 586-600.
- STEIKER L. - CASTRO F. - KUMPFER K. - MARSIGLIA F. - COARD S. - HOPSON L.
(2008) *A dialogue regarding cultural adaptation of interventions*, "Journal of Social Work Practice in the Addictions", 8, pp. 154-162.
- TAN P.N. - STEINBACH M. - KUMAR V.
(2006) *Cluster analysis: basic concepts and algorithms*, "Introduction to data mining", 8, Pearson Addison Wesley, Boston, pp. 125-146.
- TAYLOR C. - WHITE S.
(2005) *Ragionare sui casi. Le pratiche della riflessività nei servizi sociali e sanitari*, tr. it. Erickson, Trento.
- THYER B.A.
(2002) *Developing Discipline-Specific Knowledge for Social Work*, "Journal of Social Work Education", 38:1, pp. 101-113. DOI: 10.1080/10437797.2002.10779085.
- TRIERWEILER S.J. - STRICKER G.
(1998) *The scientific practice of professional psychology*, Plenum, New York.
- WALKER J. - KOROLOFF N. - BRIGGS H. - FRIESEN B.
(2007) *Implementing and sustaining evidence-based practice in social work*, "Journal of Social Work Education", 43, pp. 361-375.
- WAMPOLD B.E. - BHATI K.S.
(2004) *Attending to the omissions: A historical examination of evidence-based practice movements*, "Professional Psychology: Research and Practice", 35(6), pp. 563-570.
- WEBB S.
(2002) *Evidence-based practice and decision analysis in social work: An implementation model*, "Journal of Social Work", 2(1), pp. 45-63.
- WHALEY A. - DAVIS K.
(2007) *Cultural competence and evidence based practice in mental health services: A complementary perspective*, "American Psychologist", 62, pp. 563-574.